

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Fil 2,1-4; Sal 130; Lc 14,12-14*

Queste parole ogni volta ci rimettono in discussione; ci fanno rivedere le nostre scelte, le nostre priorità, quello che ogni giorno, di fatto o per espressa volontà, noi decidiamo di fare.

Dobbiamo sempre scavare un po' su queste parole anzitutto perché è chiaro il richiamo, è molto chiaro: Gesù invita ad andare oltre quello che è un calcolo di spontanea, immediata convenienza ("Mi conviene andare da queste persone dalle quali mi può tornare indietro qualche cosa..."). D'altra parte, è inutile che ci nascondiamo: se noi ci guardiamo in faccia, si capisce subito come è andata la giornata! Se la giornata, la settimana è andata così come dice Gesù, noi in genere abbiamo la faccia molto lunga; se abbiamo salutato quelli che non ci rispondono – cosa che è molto frequente anche da queste parti! –, sappiamo bene che non è sempre facile fare le cose che, appunto, non ricevono un contraccambio. E se abbiamo lavorato così un giorno, una settimana, un mese, e abbiamo l'impressione che non ci sia tornato indietro il frutto della nostra fatica, siamo sconsolati, depressi, quasi disperati. È vero o no? Tu hai studiato, hai preparato il tuo bell'esame, la tua interrogazione, e la maestra ti dice che non sai niente... Insomma, sembra veramente di lavorare a vuoto in questo modo!

Tutto quello che noi facciamo nasce da un calcolo di convenienza: cosa conviene fare?

Ma, allora, queste parole di Gesù ci dicono che è tutto sbagliato questo modo di ragionare? Ecco, se stiamo ben attenti, assolutamente no! È assolutamente corretto ragionare così; cioè la nostra intelligenza ci è data per scegliere la cosa migliore, quella che ha un maggior frutto, e lo spiega bene l'ultima espressione che abbiamo ascoltato: "*Riceverai la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti*", al momento cioè in cui davvero si raccoglie il frutto della nostra vita. Altroché se conviene! Noi viviamo, allora, sapendo che c'è un momento in cui tutto quello che abbiamo fatto si verifica, e quindi si raccoglie, nel bene e nel male. Gesù dice e assicura: "Se ti comporti così, avrai una ricompensa eterna, per sempre!".

Ecco, allora: questo già ci dispone meglio, perché altrimenti si scivola veramente in una forma strana e anche un po' sciocca di Cristianesimo, che diventa piuttosto un'ideologia, una forma di moralismo che, purtroppo, tante volte prevale, per cui si ha l'impressione che la cosa più faticosa sia la migliore, che la cosa più brutta sia quella da preferire. Non è questo che dice Gesù! Non è questo! Al contrario, dice: "Usa l'intelligenza! Scegli la cosa più conveniente, quella che ha una ricompensa che nessuno ti può portare via. Non basta la momentanea soddisfazione per quello che

hai fatto, soddisfazione che il giorno dopo può essere cancellata via da qualcos'altro; cerca di scegliere quello che è più bello, quello che dura sempre!”.

Vediamo allora nello specifico in che cosa consiste questa “convenienza”, e perché Gesù ci invita a comportarci così.

Immagino, ad esempio, chi – o perché insegnante o perché catechista o perché ha dovuto predicare un corso di esercizi spirituali – attraverso l’impegno educativo ha avuto a che fare con dei ragazzi in una età di cambiamenti un po’ particolare: lì per lì di grandi soddisfazioni non ne ha avute certamente tante! C’è un momento in cui, buoni o cattivi che siano, i ragazzi perdono un po’ il filo e ogni educatore, a suo modo, ha l’impressione di seminare a vuoto: “Chissà poi se qualcuno avrà capito, sentito, apprezzato, provato...”. Eppure, chi appunto si è impegnato in questo modo sa che anche a distanza di molto tempo saltano fuori delle gratitudini impensate: “Non avrei mai immaginato che quella parola gli fosse entrata, o che quella mia attenzione gli fosse gradita, o che quella mia sgridata gli fosse servita...”, perché non è facile neanche sgridare. Vuol dire proprio che mi impegno per una persona, che sono disposto anche a rischiare che lei mi disprezzi perché a me sta a cuore il suo bene.

Ecco, questa generosità alla quale ci invita Gesù non è certo il qualunquismo, il buonismo, il dire: “Va bene tutto”, “Vanno bene tutti...”; no, significa veramente il rischiare un invito a stare con me, a condividere con me una cena, un pranzo, un momento, un po’ del mio cuore cioè, un po’ della mia intimità. E viceversa significa la disponibilità mia a dividerla, a cercare di entrare al di là della facciata, al di là dell’impressione, al di là della distanza che apparentemente c’è tra me e lui.

Quando noi ci richiudiamo in un circuito molto ristretto di situazioni, di persone che ci lasciano tranquille, che non ci chiedono niente, alla fine davvero ci spegniamo, ci svuotiamo, non c’è più alcun frutto!

L’invito invece che Gesù fa è quello di allargare i muri della tua casa per ospitare davvero tutti. In questo modo io penso che Gesù abbia presente il desiderio di Dio, che è quello di far partecipare tutti della gioia della sua casa; non quello di vederci fare delle cose assurde o di tribolare per nulla, ma di fare gustare a tanti la gioia di essere a casa nella famiglia di Dio. Ecco cosa sono chiamati a fare i cristiani, ma anche i credenti!

D’altra parte lo dice Gesù: “Invitare quelli che ti amano, lo fanno anche i pagani”, e sta parlando a dei farisei, non a dei cristiani, a degli Ebrei. Ma anche gli Ebrei sanno di avere Dio per padre, anche gli Ebrei hanno – di diverso dai pagani! – la sicurezza di essere a casa loro in questo mondo. Non tutti hanno questa gioia, non tutti hanno questa sicurezza! Penso, ad esempio, ad un bimbo che è stato abbandonato dalla sua mamma: anche se circondato da ogni cura, quello strappo, quella ferita non la cancellerà mai nessuno. D’altra parte, chi vive con i suoi genitori non è sempre

capace di essere riconoscente per questo, non è sempre capace di manifestare la sua gioia, la sua gratitudine per quell'affetto incondizionato!

Ecco, allora, un credente, un cristiano sa davvero che la sua casa è come il segno della casa di Dio: non importa se uno ti restituisce il favore, se lo fa subito, se lo fa dopo, se non lo farà mai, importa che tu gli faccia gustare la gioia di essere un figlio di Dio per un momento, per una sera, per uno sguardo, per un ascolto!

Se vogliamo unire a questa parola quella della prima lettura, vediamo che la completa. Gesù non dice che non dobbiamo avere degli amici, e san Paolo, proseguendo, afferma: “Se voi siete così, se voi siete coscienti, convinti di avere qualcosa di prezioso da donare, allora fatemi contento fino in fondo: diventate unitissimi, una cosa sola! *Rendete piena la mia gioia* unendo i vostri spiriti con lo stesso amore gli uni per gli altri, con gli stessi sentimenti”. Questa dilatazione del cuore non è altro che l'inizio, perché la gioia di Dio, di Gesù, e anche nostra e di tutti, è proprio questa: scoprire, gustare, rimanere, dimorare nella perfetta unità.

E come si fa? Semplice! Non essendo per nulla vanitosi; cioè l'iniziativa di chi accoglie non è per farsi grande, per un motivo che si brucia subito, che non ci riempie il cuore, ma perché abbiamo fatta nostra la logica del Signore: “Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma quello degli altri”.

Come si dilata, come veramente riposa il nostro cuore quando facciamo così!